

manità dal pericolo di quell'angoscia esistenziale, diffusissima anche se spesso mascherata, che ha la sua causa prima nella perdita appunto del sacro e dei valori ad esso legati e, in particolare per il nostro mondo occidentale, della perdita delle « radici » cristiane e dei valori svelati da Gesù. Se le parole di Gesù fossero oggi anacronistiche, se i valori proposti dal Vangelo non fossero più « validi » oggi, noi saremmo veramente dei gabbamondo. Ma l'angoscia esistenziale, sintomo psicologico di una malattia spirituale, sta piuttosto ad indicare che non solo qualcosa di vitale per l'uomo si è perso, ma che non c'è possibilità di sostituirlo con altro. Delle persone perciò che contro ogni apparente speranza continuino a proclamare con la vita e con le parole che la verità per l'uomo e l'umanità dell'uomo e la felicità dell'uomo stanno da un'altra parte, queste persone se non esistessero più sarebbero da reinventare.

La crisi attuale di molti sacerdoti è piuttosto un'altra, che possiamo chiamare ministeriale o pastorale e che si esprime con le domande — anche queste angosciose —: « cosa posso fare io sacerdote per l'umanità che mi circonda quando penso che, malgrado tutti i metodi pastorali inventati e applicati, i cristiani continuano a scristianizzarsi e i non cristiani a vivere come se noi non esistessimo? ».

Pastorale in crisi ?

I convegni su questo problema si susseguono a tutti i livelli, diocesani, nazionali e internazionali. Cosa possiamo dire noi ?

Qualcosa tentiamo di dire, e se non altro servirà a mettere in comune un'esperienza di più. Ma ho l'impressione che toccheremo comunque un punto importante sul quale vale la pena di riflettere.

Diamo uno sguardo ad alcuni metodi pastorali oggi in atto. C'è chi insiste su una *pastorale sacramentale e della catechesi* (pastorale che è stata un po' alla base di tanta azione missionaria: ammaestrare e battezzare) e chi si orienta verso una *pastorale dei bisogni*, una pastorale cioè che vuol partire dalle esigenze più vive dell'uomo contemporaneo, come l'esigenza di socialità, di universalità, di esperienze esistenziali.

C'è chi propone una *pastorale della convinzione*: occorre formare cristiani decisi mediante un tirocinio serio e prolungato in modo che siano capaci di resistere e reagire alla pressione di un mondo post-cristiano; e chi suggerisce invece una *pastorale più aperta*, orientata ad interessare ed accogliere tutte le persone di buona volontà e unirle insieme mediante obiettivi buoni accettati da tutti.

Si parla anche di *pastorale di ambiente*: solo se si crea un ambiente cristiano l'individuo sarà capace di resistere all'influsso di una società paganeggiante; o di *pastorale della perso-*

na: solo se l'individuo fa delle scelte esistenziali radicali riesce a trasformare l'ambiente.

Altri insistono sul *rinnovamento dei metodi pastorali*, cercando di adottare tutte le scoperte della tecnica, dei mass-media, ma anche della psicologia e della sociologia sfruttandole per la diffusione del regno di Dio; oppure parlano di « *pastorale della fede* » (quello che conta è il contenuto non l'imballaggio): bisogna approfondire la fede, allora si costruisce sul sodo.

Il cardinal Ballestrero, parlando alla XXIII Assemblea dell'Azione Cattolica Italiana, diceva che occorre passare dalla « *pastorale dell'accoglienza* di coloro che cercano la Chiesa e le sono fedeli alla *pastorale dell'andare verso* coloro che non vengono ».

« A una pastorale residenziale o domiciliare deve subentrare una *pastorale di testimonianza* che dovrà trovare nuove forme espressive ».

Cerchiamo ora di raggruppare questi metodi pastorali visti nelle loro finalità immediate: vi troviamo due gruppi di proposte fondamentali. Uno è teso ad assicurare ai fedeli *la vita dell'anima* (in vista della salvezza ultraterrena) basata sull'ortodossia intellettuale e sulla pratica dei sacramenti (pastorale sacramentale, della catechesi, della convinzione, della persona, della fede) quasi indipendentemente dalle esigenze psichiche e sociali che essi possono avere, ossia quasi che lo spirituale e l'umano siano due categorie indipendenti, quella spirituale più nobile e quella umana meno nobile e perciò anche sacrificabile.

Il secondo gruppo è teso a rivalutare piuttosto *la categoria dell'umano e del sociale* come strada per arrivare anche agli interessi spirituali (pastorale dei bisogni, di ambiente, di accoglienza, ecc.).

Un'altra osservazione che si può fare è che queste vie pastorali terminano generalmente ai singoli individui oppure, se tendono a fare di essi una comunità spirituale, questa in genere non va oltre la partecipazione collettiva ai momenti del culto e in particolare alla partecipazione eucaristica. E si può dire in generale che tutte le forme associative sono motivate più da finalità estrinseche (caritative, missionarie ecc.) e dalla soddisfazione dei bisogni psicologici dei membri, che non dalla novità cristiana portata da Gesù.

Il « metodo » di Gesù

Quale sia questa « novità » cristiana l'abbiamo detto già ieri (cf. conversazione precedente): fare sulla terra l'esperienza del regno dei cieli. Riconsideriamo un attimo l'esperienza degli Apostoli con Gesù, e delle comunità cristiane descritte dagli *Atti* o dalle *Lettere*: è chiaro che il mistero fondamentale rivelato da Gesù è che Dio, Amore, è trinità di Persone distinte, in perfetta comunione tra loro. La Chiesa è stata voluta da Gesù come espressione storica di quella società divina: « che tutti siano una